



A photograph of a modern tank, likely an M1 Abrams, in a field of tall grass and trees. The tank's main gun barrel is prominent on the left, and its turret is visible in the center. The tank is dark in color, and the background shows a clear sky with some clouds. The overall scene is outdoors and appears to be a training or operational area.

IL FUTURO DELLE UNITÀ CORAZZATE

IL FUTURO DELLE UNITÀ CORAZZATE

Le recenti esperienze maturate soprattutto nei teatri operativi iracheno e afgano inducono a rivalutare – se ce ne fosse bisogno – le cosiddette Forze pesanti.

In tale quadro, l'articolo, nell'approfondire questo particolare aspetto, pone l'attenzione sulla necessità di rivisitare l'organico dei reggimenti carri e bersaglieri, formulando in merito alcune originali proposte.

Negli ultimi anni si è spesso detto e letto che le truppe corazzate non hanno più futuro, che, nella asimmetria dei conflitti, il carro armato non trova più...«simmetrica»...giustificazione.

Chi ha, invece, posto attenzione alle recenti operazioni condotte nei Teatri di maggiore interesse non può non aver percepito il ruolo sempre più rilevante assunto, in particolare, dalle cosiddette Forze pesanti, che, nella maggioranza dei casi, sono state determinanti nel conseguimento degli obiettivi prefissati.

Chi tuttora sostiene la necessità di «alleggerire» ulteriormente gli assetti operativi, per la relativa facile sostenibilità economica ed in ragione della presunta specifica attitudine ad operare soprattutto in contesti di «supporto alla pace», non tiene conto delle esperienze maturate dai maggiori Eserciti occidentali, coinvolti nei recenti conflitti regionali.

Nella Prima «Guerra del Golfo», dove si è inizialmente «glorificata» l'Aviazione, per poi accertare che il 70% delle perdite inflitte alla «Guardia Repubblicana» irachena era da attribuire alle azioni combinate degli «Abrams» e dei «Bradley» del 7° Corpo d'Armata statunitense, durante la cosiddetta «battaglia delle 100 ore» (1).

Nella Seconda «Guerra del Golfo» la vittoria finale è stata determinata principalmente dalla manovra potente e risolutiva delle forze corazzate USA; la fanteria «leggera» ha, nella circostanza, condotto azioni concorrenti, mentre i reparti dei «marines», che hanno operato a bordo di veicoli cingolati M 113 «Improved», sono stati rinforzati con unità carri (2).

Anche nel periodo «post-conflitto», gli Stati Uniti, inizialmente persuasi della non necessarietà di

unità pesanti, hanno dovuto ricredersi e rivedere le proprie convinzioni, impiegando «Abrams» e «Bradley» nelle operazioni relativamente a bassa intensità del «dopo guerra».

L'US Army ha dovuto riadeguare l'impiego tattico delle Forze pesanti, adatte non solo ad operare a massa e su ampi spazi, ma anche a contribuire efficacemente alla «protezione della Forza» e, soprattutto, nel garantire la necessaria deterrenza nelle *Crises Response Operations* (CRO); infatti, nei centri abitati, l'Esercito statunitense ha dovuto rinunciare all'idea di impiegare unità medie «mono-mezzo» blindate *Striker* stante l'insostenibile tasso di perdite subito, rinforzandole con Reparti corazzati, che hanno potenziato *check-points* e sostenuto il pattugliamento, contribuendo in maniera sistematica al controllo del territorio.

Gli inglesi hanno fatto largo uso dei pesanti «Warrior» nel pattugliamento di Bassora, mantenendo una riserva carri prontamente impiegabile all'occorrenza.

Ma anche gli Eserciti di altri Paesi hanno fatto ampio ricorso

ad unità pesanti per la risoluzione delle rispettive esigenze operative. In Afghanistan, le truppe NATO operanti nel sud hanno impiegato carri armati, come i «Leopard» 1A5 canadesi, veicoli cingolati e trasporto truppe della serie M 113/YPR 765 olandesi, canadesi ed australiani, con l'appoggio dei semoventi di artiglieria PZH 2000 olandesi (3).

Lo stesso Esercito Italiano, durante l'operazione Antica Babilonia, ha dovuto rivedere i propri assetti operativi, ritenendo opportuno rinforzarli con reparti pesanti.

Infine, bisogna tenere in giusta considerazione gli ammaestramenti che si possono trarre dalle operazioni condotte dagli israeliani nell'estate

“Chi ha posto attenzione alle recenti operazioni condotte nei Teatri operativi non può non aver recepito il ruolo sempre più rilevante assunto dalle Forze pesanti...”



In apertura

Carro «Ariete» dell'Esercito Italiano.

Sopra.

Un M1 «Abrams» americano.

del 2006, nel sud del Libano. Durante i combattimenti contro gli Hezbollah, le unità corazzate israeliane, non più addestrate adeguatamente alle operazioni *combat* dopo anni di impiego in operazioni di polizia per contenere l'Intifada, sono state colte di sorpresa, in campo tattico, da un nemico che ha impiegato tecniche di difesa convenzionali adattate allo specifico teatro d'operazione (4). In particolare, in tale contesto appare evidente che l'Esercito israeliano, di fronte ad un dispositivo degli Hezbollah - ancorato al terreno, rinforzato con l'ostacolo minato, scarsamente vulnerabile al fuoco aereo grazie alla realizzazione di fortificazioni campali ed itinerari di ripiegamento protetti, integrato da missili e lanciarazzi controcarro moderni, situati in posizioni defilate, con ottimi campi di vista e tiro - non ha saputo contrapporre il giusto *mix* di forze meccanizzate e corazzate, non più adeguatamente abituate a svolgere operazioni combinate, appoggiate da un aderente fuoco delle artiglierie e mortai per neutralizzare le armi controcarro dell'avversario, aprire breccie nel dispositivo e colpire sui fianchi o sul tergo le posizioni forti

nemiche. Eppure stiamo descrivendo operazioni condotte da un Esercito regolare, fra i più «blasonati» al mondo, contrapposto a una milizia irregolare.

In definitiva, chi attribuisce alle Unità pesanti e, in particolare, al carro armato, una scarsa possibilità di impiego nell'ambito delle operazioni per il mantenimento della pace, non sembra aver ancora percepito lo scenario in cui le stesse si inquadrano e lo scarso equilibrio di stabilità che le caratterizza, né aver compreso le potenzialità insite, in particolare, nel carro armato.

Quest'ultimo non può e non deve essere percepito unicamente come uno strumento di «oppressione e repressione», valido solo per esternare potenza ed aggressività, ma deve essere considerato anche un valido strumento che può garantire la «protezione della forza» e, soprattutto, la deterrenza. Inoltre, consente al Contingente e al suo Comandante di disporre di un'ampia gamma di opzioni di risposta ad una analogamente variegata fluttuazione del livello di minaccia.

Ricordiamo, infatti, che il carro armato è dotato di sofisticati strumenti ottici diurni e notturni, che consentono di condurre attività di osservazione a lunga distanza e fornire protezione sia diretta che indiretta all'equipaggio e a tutti i cooperanti.

Il variegato armamento di bordo consente altresì di rispondere con flessibilità e in proporzione ed intensità crescenti in funzione della tipologia del-



Sopra.
VCC «Dardo» dell'Esercito Italiano in pattugliamento.

A destra.
Un MBT francese «Leclerc» in Libano

la minaccia.

Queste considerazioni portano a far ritenere il carro armato ed il suo complementare veicolo corazzato da combattimento un binomio inscindibile ed imprescindibile sia nella condotta di operazioni *War* sia in operazioni di gestione di crisi, dove le attività *Combat* coesistono con quelle CIMIC e di Ricostruzione.

Limitando l'osservatorio alla nostra realtà, viene da chiedersi se nel medio e lungo termine le attuali composizione e articolazione dei reggimenti carri e meccanizzati siano adeguate alle sfide che li attendono.

Le soluzioni discendono dai prevedibili scenari che scaturiscono dalle situazioni conflittuali cui si è fatto cenno. Un primo, sommario esame ci induce a ritenere che le Forze Armate italiane continueranno ad essere impiegate prioritariamente in operazioni per il mantenimento della pace. Né si possono escludere possibili operazioni *War*/imposizione della pace, ancorchè limitate, per garantire la sicurezza e gli interessi nazionali.

In ragione della difficile congiuntura economica che continuerà verosimilmente a caratterizzare il finanziamento della Forza Armata, le scelte per l'equipaggiamento delle Forze pesanti possono ritenersi, nel medio termine, concluse, e le «piattaforme» già in linea saranno esclusivamente interessate a programmi di ammodernamento, relativamente alla protezione, alla propulsione, alla «torre modulare», ai sistemi di punteria e puntamento «remotizzati», all'applicazione del sistema di comando e controllo «SICCONA».

È, altresì, verosimile, quindi, che le attuali «piattaforme pesanti» rimarranno in uso sino a quando i possibili scenari futuri e lo sviluppo tecnologico consiglieranno scelte radicalmente innovative.

La cooperazione internazionale appare, oggi, l'unica via utilmente percorribile per affrontare costi di sviluppo sempre più sostenuti a fronte di possibilità economiche di realizzazione più contenute.

In siffatto contesto, sono già al lavoro, in ambito NATO e *Western European Armament Group* (WEAG), alcuni comitati per individuare ed armonizzare i requisiti comuni per la realizzazione delle piattaforme da combattimento del futuro.

L'orientamento più diffuso è quello di lavorare



ad un superamento dell'attuale sostanziale differenza del rapporto peso/potenza esistente tra i carri da combattimento e i veicoli per la fanteria. Alcune ipotesi sono dirette all'utilizzo di un'unica piattaforma dal peso intermedio (non superiore alle 40 tonnellate), con capacità di armamento e «letalità» di un attuale carro armato, che consenta anche il trasporto di una squadra/team di assaltatori.

È, comunque, piuttosto realistico e verosimile pensare a piattaforme con massima protezione, eventualmente limitata alla «cellula» personale, dotate di armamento automatico, polivalente e



con comando remoto.

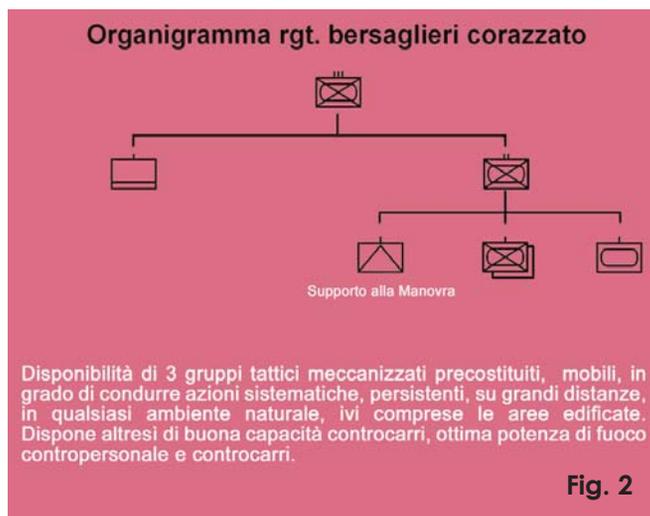
Né è pensabile riporre in soffitta il «vecchio», insostituibile *Main Battle Tank* (MBT).

Per l'immediato futuro è, quindi, necessario impiegare al meglio quello di cui si dispone. L'esperienza maturata sul campo da vari contingenti ci induce ad evidenziare che le Unità di manovra devono essere in grado di condurre, nel contempo, azioni *Combat*, di presenza e sorveglianza, ricognizione, sia nelle fasi *War*/imposizioni della pace sia in quelle «post-conflittuali», ove è prevedibile un'attività relativamente a più «bassa intensità».

In tale quadro, è intuitivo che le unità «monofun-

zione» o «mono-specialità» non siano proficuamente impiegabili. In particolare, il giusto *mix* di forze nell'ambito di un dispositivo può soddisfare le diversificate esigenze di un teatro operativo, sia nella eventuale fase *War* ovvero di gestione della crisi, sia in quella «post-conflitto» attraverso l'impiego, in linea di massima, di:

- Unità leggere, quali *entry forces*, per la sicurezza delle aree arretrate e per operazioni concorrenti, oppure per presenza e sorveglianza nelle PSO;
- Unità medie, per azioni rapide, prolungate nel tempo, in campo aperto, su grandi distanze, ove è richiesta grande versatilità di impiego in qualsiasi ambiente naturale, potendo operare sia a



bordo dei VCC che appiedate;

- Unità pesanti, per interventi potenti, manovrati e risolutivi, in caso *War*. Nel sostegno della pace assolvono un essenziale ed importante ruolo deterrente, grazie all'elevato impatto psicologico ad esse peculiare; nel caso in cui la situazione degenerasse, sono in grado di sviluppare interventi locali, potenti e selettivi, con potenzialità crescenti.

Le unità pesanti, in ragione soprattutto della necessità di esaltare le potenzialità dei mezzi disponibili, limitandone nel contempo le rispettive vulnerabilità, sono sempre caratterizzate dall'indispensabile «bilanciamento» ordinativo tra «carri e meccanizzati». Il relativo rapporto dipende da molteplici fattori, tra cui le possibilità economiche di approvvigionamento e mantenimento risultano preminenti e determinanti nella scelta da operare.

Lanciando uno sguardo alle altre nazioni, si osserva che gli Eserciti britannico, tedesco e francese prevedono un rapporto bilanciato tra carri e meccanizzati (1:1) a livello Brigata, nonché la realizzazione di gruppi tattici (generalmente bilanciati) sulla base del principio della *Task Organization*. Per inciso, l'Esercito tedesco ha avuto in organico per molto tempo

CAPACITA DI FUOCO CONTROCARRI E CONTROPERSONALE DEL REGGIMENTO CARRISTI / BERSAGLIERI CORAZZATO

Mortaio rigato da 120 mm.

13.000 m

Sistema Msl. c/c SPIKE

8.000 m (ER)

Mortaio ad anima liscia da 120 mm.

6.550 m

OTOBREDA 120/44 mm

4.000 m

Oerlikon KBA 25 mm/80

2.000 m

Browning M2 HB

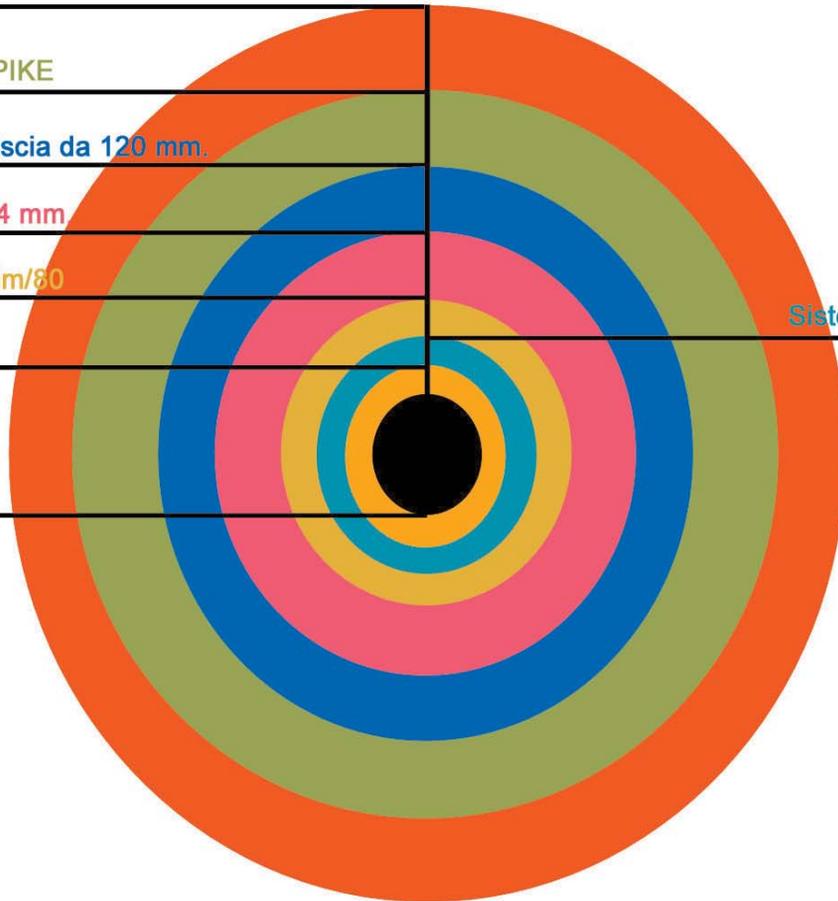
1.830 m

Mortaio da 60 mm.

1.600 m

Sistema Msl. c/c MILAN

1.950 m



battaglioni misti su struttura ternaria (2:1), di diversa tipologia a seconda della fisionomia della Brigata: soluzione che rimanda alla memoria dei nostrani battaglioni corazzati delle Brigate motorizzate, «in vita» sino alla fine degli anni Ottanta.

L'Esercito statunitense appare più orientato, soprattutto alla luce delle recenti esperienze, verso la costituzione di battaglioni «bilanciati» misti già dal tempo di stasi operativa, su struttura quaternaria (2:2), completati da una compagnia guastatori.

Questa soluzione è altresì utilizzata dall'Esercito svedese.

Non deve, quindi, meravigliare se un'analogha soluzione possa essere riproposta nell'ambito della nostra Forza Armata.

Unità pesanti miste, oltre a garantire flessibilità d'impiego (elemento fondamentale per meglio operare nelle CRO) facilitano – per costituzione – l'attività di addestramento e di approntamento, proponendosi quale «pacchetto di forza» già pronto a fronteggiare situazioni operative diversificate.

Di contro, la conseguente *task organization* non

può essere spinta oltre certi limiti senza ledere i vincoli di tenuta propri delle Unità organiche, con personale abituato ad approntarsi ed operare insieme sin dal tempo di «stasi operativa».

In tale quadro, si ritiene che, per migliorare soprattutto la flessibilità delle Unità pesanti, sia necessario rivisitarne l'attuale organico, ritenendo che reggimenti «mono-specialità» o «mono-funzione» non siano quelli più adeguati ad operare in contesti operativi con le caratteristiche sopra evidenziate, laddove l'amalgama, l'interdipendenza e la cooperazione/integrazione sono fattori determinanti, da alimentare e coltivare secondo un integrato e sinergico processo formativo/addestrativo.

La proposta di seguito illustrata non vuole, comunque, rappresentare la soluzione ma piuttosto alimentare idee e prospettive su cui riflettere e porre le basi per una rivisitazione del peculiare strumento operativo di precipuo interesse.

La stessa proposta, che si inserisce nelle linee programmatiche della Forza Armata, tiene conto dell'attuale disponibilità di mezzi/veicoli in linea, nonché di quelli di prevista, prossima acquisizione

Fig. 4

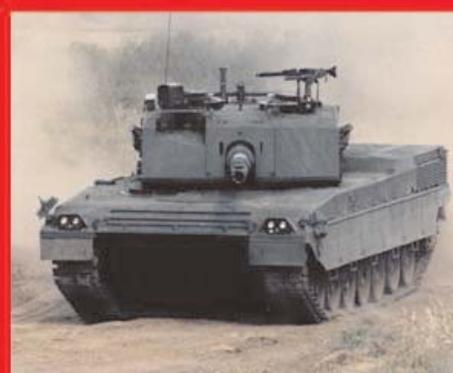
compagnia carri



1° pl cr. (su 4 MBT)



2° pl cr. (su 4 MBT)

3° pl cr. (su 4 MBT)
pl Cdo.

- In ambiente War: costituisce l'unità d'elezione per la condotta della manovra;
- In ambiente CRO: costituisce l'unità da impiegare quale riserva per interventi In ambiente decisivi, selettivi, garantendo nel contempo "Force Protection" e deterrenza.

e coinvolge i 4 reggimenti carri ed i 3 reggimenti bersaglieri delle Brigate «Ariete» e «Garibaldi»; reggimenti che verrebbero strutturati in forma «mista», di cui 4 a prevalenza carri e 3 a prevalenza meccanizzata.

In particolare, il reggimento di nuova concezione, che potremmo denominare «carrista» (figura 1), si articolerà su 2 compagnie carri da 30 MBT, una compagnia meccanizzata su «Dardo» ed una compagnia supporto alla manovra, preferibilmente su veicoli protetti VTLM.

Il reggimento bersaglieri corazzato (figura 2), di contro, vedrebbe il rapporto carri/mec. invertito, mantenendo invariate le peculiari caratteristiche di Unità pesante con prevalente connotazione meccanizzata e garantendo, nella fattispecie, i lineamenti tipici della cosiddetta «Fanteria Futura».

Da evidenziare, in entrambe le configurazioni, la diversificata possibilità e capacità di fuoco c/c e c/p acquisite dalle citate Unità (figura 3), ulterior-

mente potenziabile nel caso fosse adottato un sistema automatizzato per il controllo delle sorgenti di fuoco a tiro curvo disponibili (figura 4) e l'adozione – anche in numeri contenuti – di munizionamento «intelligente» per i mortai pesanti, onde conferire agli stessi maggiore selettività nei contesti di supporto alla pace.

Nei successivi riquadri (figure 5 e 6) sono indicate la composizione ed articolazione dei moduli citati, con alcune considerazioni.

Si evidenzia che, al «nocciolo» duro, potente e manovriero delle compagnie carri e meccanizzate si associa – per entrambe le configurazioni (carrista e b. cor.) – una Unità (figura 7) che, oltre a garantire ulteriore fuoco di sostegno, assicura maggiore flessibilità di impiego, soprattutto nelle *Peace Support Operations* (PSO).

In particolare, in quest'ultimo contesto operativo, il reggimento «carrista» dovrebbe poter riconfigurare una delle compagnie carri in versione

compagnia bersaglieri

Fig.5



pl. mec. (su 4 DARDO)



pl. mec. (su 4 DARDO)



pl. mec. (su 4 DARDO)

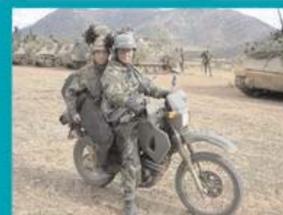
pl. Spt alla manovra



Sz. c/c su 4 VTLM Lince MILAN



Sz. Mo.pe. su 2 M106 A1
2 M113 A1



Nu. T.S.



pl.
CS



1 DARDO
1 LINCE
1 AR90
1 Cagiva
2 ATCL

«leggera» (figura 8), in analogia a quanto già ordinativamente programmato per i reggimenti bersaglieri equipaggiati con VCC «Dardo».

Si richiama l'attenzione sull'organizzazione di Comando e Controllo del livello ordinativo considerato (figure 9 e 10) e dell'indispensabile supporto logistico di aderenza (Modulo Logistico) – (figura 11), che – sempre sulla personale esperienza maturata sul campo – dovrebbe interagire con un analogo modulo a livello Grande Unità elementare.

La proposta di soluzione indicata:

- è realizzabile con i mezzi disponibili (162 carri armati «Ariete», 192 «Dardo» e 192 «Lince»), garantendo il mantenimento in forma accentrata di una quota parte dei mezzi disponibili per la cosiddetta «acrittion»;
- rende disponibili 7 gr. tattici cor./mec. precostituiti in cui le unità carri e meccanizzate, poiché coesistenti nella stessa struttura, sono «abituata» ad operare in maniera integrata allo scopo di esaltarne le rispettive potenzialità e punti di forza, limitando, per contro, le singole vulnerabilità dei mezzi impiegati;

- garantisce maggiore flessibilità di impiego, assicurando a livello reggimento «pesante» una molteplice e variegata gamma di assetti in grado di operare con «intensità» variabile in ragione dei compiti assegnati e della prevedibile minaccia.

Si soggiunge che la struttura così delineata esprimerà la massima potenzialità con l'adozione del Sistema C4I SICCONA (SIACCON 2 MLO e SIACCON 2), rendendo possibile l'inserimento delle Unità in questione in un sistema *Net War* Centrico. È altresì auspicabile l'acquisizione – appena possibile – di ulteriori veicoli della famiglia «Dardo» per sostituire *in toto* e nelle molteplici versioni, la vecchia serie M113.

Il riquadro predisposto (figura 12) fornisce il riepilogo numerico complessivo dei principali mezzi da combattimento e sistemi d'arma necessari per le Unità pesanti considerate.

Dallo stesso emerge la fattibilità della soluzione prospettata, almeno alla luce della disponibilità attuale e dell'immediato futuro dei mezzi necessari.

Infine, si vuole nella circostanza concludere con una considerazione che scaturisce dall'esperienza

Riepilogo mezzi da combattimento reggimento carrista e bersaglieri corazzato

Fig.6

	Ariete	Dardo	Dardo Spike	Lince (°)	M106 A1 120 R (°°)	M106 A1 120 L (°°)	M 577 A1 (°°)
rgt. carristi	30	14	8	34	4	2	4
rgt. b. Cor.	14	28	8	41	4	4	4
Totale rgt. carristi e bersaglieri corazzati	162	140	56	259	28	20	28

NOTE:

(°) si ritengono necessarie le seguenti tipologie:

- c/c;
- ricognizione;
- “utility”;
- portaferiti,

nella disponibilità della F.A. di n. 1210 VTLM entro il 2011.

(°°) è auspicabile la sostituzione della versione M113 “Combat Support” con analoghe versioni su scafo Dardo.

maturata e dalle osservazioni sopra sintetizzate.

Nella composizione ed articolazione di un contingente destinato ad agire nelle cosiddette operazioni diverse dalla guerra, si deve necessariamente tener conto delle diversificate esigenze operative da sostenere, a prescindere dagli scopi (anche umanitari) della missione. Si deve essere consapevoli che si è destinati ad operare in situazioni conflittuali e di scarsa sicurezza, in cui è necessario disporre di un dispositivo operativamente «bilanciato e flessibile», in grado di operare «a tutto campo», anche in quelle aree in cui è necessario «imporre la pace», ove la deterrenza assume, altresì, un ruolo importante se non determinante.

Le Unità pesanti garantiscono detti requisiti e, se riadeguate nei termini proposti, possono sicuramente acquisire maggiore capacità di integrazione/cooperazione tra le variegati indispensabili componenti e, soprattutto, maggiore flessibilità e versatilità d'impiego, garantendo l'uso proporzionale della forza, passando senza soluzione di continuità dalla deterrenza al fuoco selettivo, in aderenza ai principi ormai consolidati delle «regole d'ingaggio» fissate nelle specifiche missioni diverse dalla guerra.

In definitiva, le Unità pesanti – così come altri indispensabili «moduli» operativi – devono necessariamente essere incluse nei Contingenti operanti nell'ambito delle missioni per la stabilizzazione ed il mantenimento della pace, sin dalle fasi iniziali, in un numero adeguato di assetti, in ragione degli scopi prefissati dalla stessa missione.

Roberto Ranucci

*Generale di Brigata, Vice Capo Dipartimento
Impiego del Personale dell'Esercito*

Francesco M. Ceravolo

*Colonnello, Capo Ufficio presso il Dipartimento
Impiego del Personale dell'Esercito*

NOTE

- (1) «Dentro la tempesta», del Generale Frank, già Comandante del 7° C.A. USA;
- (2) *Lesson Learned* dell'US ARMY, Ed. 2003.
- (3) Rivista «Panorama Difesa», anno 2007;
- (4) Rapporto delle Autorità israeliane sulla condotta delle operazioni nel Libano meridionale, nell'estate 2006.